

Magdalena Bartkowiak-Lerch

Università Jagellonica  
di Cracovia

UN BUON CRISTIANO  
E CATTOLICO PRATICANTE  
– POSSIBILI INTERPRETA-  
ZIONI NELLA COMUNICA-  
ZIONE POLITICA

Com'è noto, la comunicazione politica è abbastanza particolare se vista sullo sfondo delle altre varietà del repertorio linguistico. Innanzi tutto, possiamo distinguere due tipi di linguaggio politico: una lingua speciale vera e propria, ovvero una lingua che si usa per parlare di politica – disseminata di cosiddetti tecnicismi specifici<sup>1</sup>, tendente alla neutralità stilistica e alla monosemia terminologica tipica di tutti i linguaggi speciali. Sull'altro polo di quello che chiamiamo il linguaggio politico si trova lo stile comunicativo dei politici, realtà linguistica più comunemente associata al termine 'il linguaggio politico'. Questo stile comunicativo è retorico ed emotivo piuttosto che scientifico. È tutt'altro che preciso e monosemico, pieno invece di ambiguità e polisemie.<sup>2</sup> La connotazione dei termini, usati nella comunicazione politica, gioca spesso un ruolo molto più importante di un semplice significato denotativo.

Il punto di partenza per le nostre riflessioni è stata l'opinione espressa dal premier Berlusconi su Mario Mauro, candidato italiano alla carica di Presidente dell'Europarlamento: "è stato vicepresidente del Parlamento europeo per cinque anni, è una persona seria, bravissimo e cattolico praticante".<sup>3</sup> Non vi sono dubbi che un tale enunciato aveva come obiettivo di sostenere la candidatura di Mauro e di presentarlo in una prospettiva positiva agli elettori. Tutti i termini caratterizzanti il candidato dovrebbero quindi, nelle intenzioni del parlante, captare la benevolenza di chi ascolta. Mentre non sono strane in questo contesto qualità del carattere come "serio", "bravo", con le quali tutti i destinatari del messaggio si identificherebbero volentieri, può stupire a prima vista l'ultimo degli elementi usati per presentare il candidato: "cattolico praticante". È veramente così importante nell'Europa moderna e democratica essere cattolici, e non solo cattolici, ma

---

<sup>1</sup> Tecnicismo specifico – termine coniato per bisogno di riempire lacune terminologiche in un linguaggio speciale, caratterizzato di esattezza terminologica e monosemia.

<sup>2</sup> Per la distinzione si veda Sobrero (2004: 263–265).

<sup>3</sup> *Fumata nera per Mauro all'Ue*, <http://www.rainews24.it/it/news.php?newsid=121736>, 18.06.2009.

cattolici praticanti? Il messaggio, per ovvie ragioni, non può essere destinato a tutti i cittadini europei. L'enunciato appare strano ed è così non senza uno scopo particolare: se iniziamo a chiederci perché Berlusconi si sia servito del rimando religioso nella presentazione del proprio candidato, scopriamo che il contro candidato polacco, Jerzy Buzek, non rappresenta la confessione cattolica romana (appartiene alla chiesa protestante luterana). Diventa chiaro quindi che il premier italiano ha deciso di rivolgersi ad un pubblico in qualche modo limitato, ma sempre il più numeroso in Europa. La persuasione (l'invito a votare per Mauro) sfrutta qui un meccanismo molto semplificato, ma altrettanto efficace dell'opposizione 'familiare – estraneo'. Lo psicologo sociale Robert Zajonc, nelle sue ricerche sulla persuasione nella pubblicità, provò che tanto più un prodotto è conosciuto, familiare al consumatore, tanto più volentieri viene scelto da lui (Zajonc 1968). Nel caso dell'enunciato politico l'elettore è il consumatore e il candidato è il prodotto da vendere. Il fatto di usare l'opposizione 'familiare – estraneo' sfrutta il fatto che siamo tutti "tirchi cognitivi" (Fiske, Taylor 1991), cioè nella vita quotidiana tendiamo a risparmiare l'energia cognitiva – invece di analizzare in modo razionale tutte le informazioni che ci arrivano, utilizziamo varie scorciatoie interpretative per assimilare le informazioni nuove, che ci inondano ogni giorno. Una di tali scorciatoie è proprio la distinzione atavica, ereditata da tempi remotissimi: 'il familiare è buono, l'estraneo è cattivo'.

Osserviamo quindi che il significato del termine "cattolico praticante" del messaggio preso qui in considerazione, anche se rimane a livello puramente denotativo, si richiama ad una base cognitiva comune a tutti, che rimane subconscia per moltissimi ed è per questa ragione potentissima.

Dobbiamo ricordare che il termine 'cattolico' nelle sue origini significava 'universale' – così viene interpretato fino ad oggi dalla Chiesa cattolica di Roma. In questo senso il termine veniva usato nel Medioevo, alla pari di un altro termine 'cristiano'. Tale uso è attestato ad esempio nel *Convivio* di Dante Alighieri, dove troviamo l'espressione: "cattolica opinione" nel senso di "opinione universale" (*Conv.* IV, VI). Dopo gli avvenimenti burrascosi nella storia della Chiesa cristiana il termine perse, però, il suo significato originale. Nella lingua di oggi non si è conservato se non nelle cerchie ecclesiastiche. Anche i dizionari più illustri, come quello del Battaglia (GDLI), iniziando l'elenco dei significati del termine 'cattolico' con quello di 'universale' aggiungono subito la spiegazione che questo senso si riferisce esclusivamente "alla Chiesa romana, per cui l'universalità, nel senso della possibilità di ogni uomo di farne parte, costituisce uno dei caratteri fondamentali" (GDLI, voce: *cattolico*, cfr. anche la stessa voce in GRADIT). A parte l'accezione 'universale', i dizionari non danno nessun altro significato connotativo di questo termine. Non possiamo quindi interpretarlo nell'enunciato di Berlusconi che come un chiaro messaggio sull'appartenenza del candidato italiano alla Chiesa cattolica di Roma in contrapposizione all'appartenenza del candidato polacco alla Chiesa protestante luterana.

Si potrebbe pronunciare lo stesso senso del messaggio berlusconiano in modo forse più sottile, meno categorico e diretto, non diciamo: più efficace dal punto di vista persuasivo, ma che si richiami di più al subconscio di chi ascolta, ottenendo

forse lo stesso effetto? Servendoci esclusivamente dei termini, che rimangono nell'ambito della religione, potremmo dire che Mario Mauro è: 'un buon cristiano e cattolico praticante'. Il messaggio sembra diverso, ma in fondo veicola gli stessi sensi di quello originale: "è una persona seria, bravissimo e cattolico praticante". Per verificare le nostre supposizioni, richiamiamoci di nuovo ai dizionari della lingua italiana, in cui sono state incluse alcune accezioni figurate e connotative del termine 'cristiano' – termine molto più esteso del suo cugino 'cattolico'.

Il dizionario GDLI spiega il significato dell'aggettivo 'cristiano': "che riguarda la persona o l'insegnamento di Cristo; che si riferisce, che è proprio del cristianesimo, della sua dottrina, dei suoi riti, delle sue istituzioni, dei suoi simboli" e del sostantivo 'cristiano': "chi professa la religione cristiana" (GDLI, voce: *cristiano*). GRADIT, a differenza di GDLI, non distingue le due categorie grammaticali come voci a parte, dando comunque gli stessi significati: "relativo al cristianesimo [...]; che, chi ha fede in Cristo e ne professa gli insegnamenti".

A parte questo significato di base in ambedue i dizionari troviamo altre accezioni:

GRADIT:

– con marca d'uso colloquiale "educato, dignitoso, civile: *avere un aspetto c., comportati in modo c.*", con marca d'uso familiare "essere umano: *non si così un c.*"; come sinonimi vi si trovano i seguenti rimandi: "caritatevole, pietoso, umano, adeguato, civile, conveniente, cortese, decente, dignitoso, educato, persona, uomo"; si citano anche alcune locuzioni: aggettivale con il significato di "decente, decoroso, opportuno, conveniente: *questo è un pranzo da c.*" e avverbiale con il significato di "educatamente, come si deve: *comportarsi da c.*".

GDLI<sup>4</sup>:

– per l'aggettivo: "umano (in quanto degno di un uomo); decoroso, civile [...] *Pratolini*, 9–25: Vedremo d'affittare a gente più cristiana, che, se ne avete voglia, vi tenga compagnia."; per l'avverbio: "umanamente *Brancati*, 4–160: [...] «*Caro una, sanguis unus...*». «Parli cristiano, reverendo, e si faccia capire!»".

– per il sostantivo: "uomo, donna (per lo più nello stile familiare, e con sfumatura scherzosa). – Al plur.: gente. – *Buon cristiano*: persona pacifica, brav'uomo, buon diavolo. [...] *Silone*, 5–52: Hai creduto... che una povera cristiana non tradisca un uomo solo se spera di coricarsi con lui.; [...] Essere umano (contrapposto a *bestia*: con particolare riferimento alle qualità morali, come onestà, bontà, discrezione, su cui è fondata la convivenza civile, e al bisogno di decoro e di agiatezza che è proprio dell'uomo). [...] *Collodi*, 324: C'era una volta una Regina, la quale partorì un figliuolo così brutto e così male imbastito, da far dubitare per un pezzo se avesse fattezze di bestia o di cristiano.; [...] Uomo libero (contrapposto a detenuto). *Gramsci*, 46: La scorta non permetterà in nessun modo che i «cristiani» si interessino dei detenuti. [...] *Da cristiano, da cristiani*: decente, decoroso, conveniente, onesto. [...] *Forenzuola*, 710: Voglio... un desinare da cristiani".

Abbiamo controllato anche alcuni dizionari dialettali italiani per accertarci sull'uso traslato regionale della parola 'cristiano'. Dalla consultazione risulta che il termine ha acquisito un significato particolare, vicino comunque a quelli già

<sup>4</sup> Abbiamo ommesso la maggiore parte degli esempi addotti da questo dizionario per illustrare i significati per il fatto che sono troppo numerosi.

citati nella lingua standard, solo nell'area meridionale: nel dialetto napoletano 'cristiano' significa ««persona, uomo; buono; caritatevole»; si accompagna generalmente nella forma sostantivale ad un aggettivo qualificativo che ne determina la bontà o la cattiveria (buóno cristiano, malo cristiano). [...] Fras.: essere cristiano 'e fa na cosa = «essere capace di fare una cosa»» (D'Ascoli 1993, voce: *cristiano*).

Come vediamo dalla rassegna delle accezioni traslate del termine 'cristiano', esso comporta connotazioni esclusivamente positive: è una persona decente, civile, cortese, membro del gruppo, cioè amico, uno che merita di essere riconosciuto come tale. È poi un termine che, vista la sua lunga storia e la struttura attuale della Chiesa cristiana, abbraccia tutte le confessioni: cattolica, ortodossa e protestante. Costituisce quindi una sorta di iperonimo che racchiude la maggior parte dei cittadini della comunità europea. Si richiama al concetto del "familiare" e non dell'"estraneo". Di qui forse la mancanza assoluta di connotazioni negative, sia a livello delle definizioni del vocabolario, sia nell'uso quotidiano della lingua.

La frase: "un buon cristiano e cattolico praticante" sarebbe quindi pienamente funzionante nel contesto dell'enunciato politico analizzato. Il primo termine comporterebbe qui due informazioni: a livello del registro neutro quella sull'appartenenza alla comunità cristiana, a livello del registro colloquiale e familiare tutte le accezioni positive enumerate sopra. Il secondo termine si richiamerebbe al suo significato di base, rimanendo al livello del registro neutro. Ovviamente, nella frase di cui sopra tutti i registri e le accezioni sono compresenti e si sovrappongono. L'effetto ottenuto è il seguente: da una parte tale enunciato nella situazione politica definisce in modo chiaro l'appartenenza del candidato alla comunità religiosa (e in qualche modo anche culturale) più numerosa in Europa (e nelle intenzioni del parlante progettata come bendisposta verso il candidato – membro dello stesso gruppo). Dall'altra parte emette un comunicato subconscio: 'il nostro candidato è una persona decente e onesta, l'altro – non si sa perché è estraneo al gruppo'. Tale messaggio dovrebbe essere pienamente efficace nel caso specifico della competizione tra i due candidati alla carica di Presidente del Parlamento europeo: Mario Mauro – cristiano cattolico e Jerzy Buzek – cristiano protestante. Visto che ambedue sono cristiani, la prima parte della frase metterà in risalto (nella fase della ricezione del messaggio) piuttosto il lato connotativo e familiare del termine 'cristiano', suggerendo che l'altro, forse, non rappresenta tutte quelle qualità, mentre la seconda parte trarrà una chiara linea demarcativa tra le confessioni e metterà i candidati nell'opposizione 'familiare – estraneo', come abbiamo detto – un'opposizione estremamente efficace nel contesto della campagna elettorale.

L'analisi proposta sopra è una sorta di gioco di significati e risulta dal fatto che il messaggio del premier Berlusconi ci è arrivato, inizialmente, nella forma storpiata della frase, proposta qui come alternativa a quella originale. Saputa la versione vera, abbiamo iniziato a riflettere sulle possibili similitudini e differenze tra le due versioni e sulle conseguenze che potrebbero avere per l'efficacia dell'atto comunicativo. Come si vede, le due versioni, anche se diverse in superficie, in fondo svolgono funzioni molto vicine. La prima (originale) è forse

più diretta, sfrutta meglio il meccanismo della tirchieria cognitiva, la seconda – sicuramente meno categorica e più alludente – potrebbe funzionare meglio al livello del subconscio del destinatario. Chissà quale delle due versioni risulterebbe più efficace nella campagna elettorale? Sappiamo già che la prima non ha funzionato. È ovvio che il risultato della campagna non dipendeva da una sola frase, ma ci permettiamo di sperare che il meccanismo di richiamarsi alla contrapposizione ‘familiare = buono, estraneo = cattivo’ giochi un ruolo sempre meno importante nella comunità dell’Europa moderna.

#### BIBLIOGRAFIA

- Aronson E. (2006), *Człowiek istota społeczna* (trad. in polacco di J. Radzicki), Warszawa: Wydawnictwo Naukowe PWN.
- Bazzetta de Vemenia N. (2003), *Dizionario del gergo milanese e lombardo*, Arnaldo Forni Editore, ristampa dell’edizione di Milano 1940.
- Casaccia G. (2008), *Dizionario genovese-italiano*, Genova: Arnaldo Forni Editore, ristampa dell’edizione del 1876.
- D’Ascoli F. (1993), *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli: Adriano Gallina Editore
- Ferri L. (1967), *Vocabolario ferrarese-italiano*, Forni (Bologna): Arnaldo Forni Editore, ristampa anastatica dell’edizione del 1889.
- Fiske S.T., Taylor S.E. (1991), *Social cognition*, New York: McGraw Hill.
- Fumata nera per Mauro all’Ue*, <http://www.rainews24.it/it/news.php?newsid=121736> (18.06.2009).
- GDLI: Battaglia S. (a cura di) (1961–2002), *Grande Dizionario della Lingua Italiana (GDLI)*, Torino: UTET.
- GRADIT: De Mauro T. (a cura di) (1999–2000), *Grande Dizionario Italiano dell’Uso (GRADIT)*, Torino: UTET.
- Sobrero A. (a cura di) (2004), *Introduzione all’italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma–Bari: Edizioni Laterza.
- Trabalza C. (1970), *Saggio di vocabolario umbro-italiano e viceversa*, Forni (Bologna): Arnaldo Forni Editore, ristampa dell’edizione di Foligno 1905.
- Zajonc R. (1968), «The attitudinal effects of mere exposure», *Journal of Personality and Social Psychology, Monograph Supplement*, 9, 1–27.

#### Abstract

##### *A good Christian and a practicing Catholic – possible interpretations in the political statement*

The article touches the problem of possible interpretations of two, formally different, phrases in the context of political statement. The research concentrates on examining both phrases from the point of view of the connotational meanings and axiological values attributed to its particular parts, and – in the consequence – the perlocutional function of each statement. The analysis has been conducted against the background of the characteristics of so called political language, understood not as language for special purposes in the exact meaning of the term, but as a specific way of communication of the politicians. The analysis leads to the conclusion that, in spite of the formal differences, both statements perform similar functions and refer to similar associational meanings. They do it, however, by means of different methods and by exerting their influence at different levels of receiver’s consciousness.

## Streszczenie

### *Dobry chrześcijanin i praktykujący katolik – możliwe interpretacje w sytuacji wypowiedzi politycznej*

W artykule porusza się kwestię możliwych interpretacji dwóch, różnych formalnie, wyrażeń w sytuacji wypowiedzi publicznej polityka. Na tle charakterystyki tak zwanego języka polityki, rozumianego nie jako język specjalistyczny w ścisłym znaczeniu tego terminu, lecz jako specyficzny sposób komunikowania się polityków, przeprowadzone zostało badanie obu wypowiedzi pod kątem ich możliwych interpretacji (odniesień konotacyjnych i aksjologicznych), a co za tym idzie funkcji perlokucyjnej każdej z nich. Analiza prowadzi do wniosku, że pomimo formalnych różnic oba stwierdzenia pełnią podobne funkcje i odwołują się do podobnych znaczeń skojarzeniowych. Czynią to jednak za pomocą różnych metod i oddziałując na różnym poziomie świadomości odbiorcy komunikatu.